

## I FATTI DI CRONACA

Allarme sicurezza

# Medy, ipotesi domiciliari I suoi fan si schierano per lui «Trapper vittime di pregiudizi»

Sui social si fa anche ironia dopo l'intervista al podcast di Fedez: «Gli ha portato sfortuna»  
L'avvocato D'Errico lo difende: «Ha ottime prospettive future e pochi mesi da scontare»

di **Federica Orlandi**

**La mamma** di Medy Cartier piange: «Fatemelo tornare a casa». Appena pochi giorni fa sui social il figlio pubblicava foto di loro due insieme, in cui le regalava accessori di lusso: «Buona festa delle donne alla mia compagna di avventure che ho fatto disperare negli anni». Ora si trova in una cella della Dozza.

Il mondo dei social si divide tra chi difende il trapper pilastrino, chi lo condanna e chi fa ironia sulla «sfortuna» che gli avrebbe portato l'ospitata al podcast di Fedez; sulla sua pagina Instagram è apparso l'hashtag '#free-medy' (Medy libero) e la scritta: «Viviamo in un paese che affonda nel pregiudizio, dove dimostrare di essere cambiati non basta. Non giudicatelo senza sapere, ti aspettiamo fuori il prima possibile».

**L'avvocato** Roberto D'Errico sta appunto facendo il possibile, in questo senso. Medy è stato arrestato martedì dalla Squadra mobile dopo il parere negativo della Sorveglianza del tribunale dei minori sul percorso di affidamento in prova ai servizi sociali con cui il trapper stava affrontando una condanna per rapina e lesioni di quando era minorenne. Gli restavano da scontare cinque mesi e 20 giorni. L'avvocato non esclude di fare istanza alla Sorveglianza 'degli adulti' perché il ventiduenne abbia almeno i domiciliari. «Il residuo di pena è di pochi mesi e parliamo di un ragazzo giovane, non di un incallito delinquente, e per giunta con prospettive lavorative positive, di successo». Casi del destino, proprio domani dovrebbe uscire il nuovo singolo dell'artista del Pilastrino. Medy Cartier, al secolo Mehdi El-Marbouh, continua però a finire nei guai. A dicembre era stato prima denunciato per un concerto abusivo al centro commer-

**LE LACRIME DELLA MAMMA**

«Fatemelo tornare a casa»

Pochi giorni fa online foto e dediche mentre fanno acquisti



ciala Gran Reno di Casalecchio, culminato in una maxi rissa con diversi feriti di cui un accoltellato, poi multato dalla polizia mentre attraversava col rosso, al volante senza patente. A febbraio

ha avuto il divieto di avvicinamento con braccialetto elettronico a una ex che lo ha denunciato per stalking.

**C'è di più:** quando uscirà dal carcere, sulle sue spalle resterà

il provvedimento di sorveglianza speciale della Questura, che prevede che per quattro anni Medy non possa lasciare la città e debba rincasare la sera. Addio serate, concerti, tour. «C'è una situazione culturale per cui gli artisti trap paiono 'attenzione speciali' dalle forze dell'ordine - chiude l'avvocato D'Errico -. Solo perché cantano determinati fenomeni, anche legati alla criminalità, non significa che li incarna o incentivano. Sono ragazzi giovani e bisogna fare attenzione: il suicidio in carcere a Pavia di uno di loro faccia riflettere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via del Borgo di San Pietro: un anno e otto mesi anche al responsabile della ditta di calcestruzzo

## Studente morì nel crollo del cantiere Condannato l'operaio che colpì il muro

**Hanno patteggiato** una condanna di un anno e otto mesi due dei tre imputati rimasti nel processo per la morte di Francesco Caiffa, lo studente di Scienze statistiche originario di Gallipoli che morì a 22 anni dopo essere stato travolto dal crollo del muro di un cantiere tra via Mascarella e via Borgo di San Pietro, urtato il 20 ottobre 2020 dal braccio meccanico di un'autopompa. Francesco si trovava sul terrazzo del palazzo alle spalle del quale era stato allestito il cantiere per la costruzione di altri appartamenti, e venne travolto da una valanga di mattoni e detriti, mentre il suo coinquilino rimase ferito. Francesco fu poi operato d'urgenza al Maggiore per il gravissimo trauma cranico, ma fu tutto inutile e due giorni dopo spirò.

**Per la sua morte**, oltre al manovratore dell'autopompa, furono indagati in cinque, ma due persone sono nel frattempo decedute. Una terza fu archiviata: si tratta del

**IN VIA BOLDRINI**

### Accoltellò clochard «Vizio di mente»

**È stato dichiarato incapace di intendere e volere e socialmente pericoloso il 33enne moldavo che a novembre, in via Boldrini, accoltellò una clochard marocchina di 52 anni. L'uomo, accusato di tentato omicidio, fu arrestato la notte stessa dai carabinieri e da allora è in carcere. Il pm Bruno Fedeli ha ottenuto una perizia psichiatrica in incidente probatorio per sciogliere il nodo su un vizio di mente dell'imputato. Ieri gli esiti: il dottor Sergio Isacco ha riscontrato nell'imputato «una totale incapacità di intendere e volere» al momento dei fatti. La vittima, difesa dall'avvocato Cosimo Rina, fu colpita a testa, collo e braccia mentre dormiva su un giaciglio di fortuna.**

tecnico che installò i telai di copertura del cantiere. Restavano a processo dunque il committente dei lavori, difeso dall'avvocato Gabriele Bordoni, la cui posizione è tornata però nelle mani della Procura, per questioni tecniche; l'operaio di 46 anni che manovrava il braccio meccanico che urtò il muro, provocandone il crollo; e il rappresentante della società incaricata di distribuire il calcestruzzo nei casseri attraverso l'autopompa.

**Le indagini** furono svolte dai carabinieri della stazione Bologna centro e dagli ispettori della Medicina del lavoro dell'Ausl; il pm è Luca Venturi. Il patteggiamento è stato accolto ieri dal giudice dell'udienza preliminare Andrea Salvatore Romito. Tutti gli imputati rispondevano di concorso in omicidio colposo aggravato dal mancato rispetto delle norme relative alla sicurezza nei cantieri.

**Federica Orlandi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'uomo arrestato dai carabinieri

### Anni di botte e minacce Donna denuncia il marito «Non mi faceva vivere»

«Questi anni non ho vissuto, sono sopravvissuta». Sono le parole di una donna sulla trentina che, dopo 17 anni di maltrattamenti, ha trovato il coraggio di denunciare il marito. Un incubo fatto di minacce, schiaffi, sputi, spinte, pugni in testa, mani strette attorno al collo. Il tutto, molto spesso, davanti ai figli minorenni. Lui, un albanese di 46 anni, è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di maltrattamenti contro familiari o conviventi e ora si trova in carcere. La vittima si è presentata dai carabinieri per raccontare una storia di soprusi e violenze iniziata subito dopo il matrimonio avvenuto nel 2007 in Albania e poi continuata negli anni a Bologna, dove la donna era venuta a vivere con il marito.

**Tanti** gli atteggiamenti violenti e oppressivi subiti: il marito voleva avere il controllo su tutta la sua vita, senza lasciarle spazio. Tra gli episodi più violenti che la donna ha riferito ai carabinieri c'è quello relativo a quando lei si dimenticò di chiudere il portone di casa. Il quarantaseienne, infastidito dalla dimenticanza della vittima, l'aveva chiusa in bagno per punizione, picchianola con schiaffi e pugni per poi trascinarla per i capelli. La sua furia si era fermata solo dopo l'intervento di uno dei due figli minorenni che, preoccupato per la salute della mamma (in quel momento in attesa del terzo figlio) le disse: «Mamma io ho paura che papà ti faccia male e il bimbo ti esca dalla pancia». Uno stato di sofferenza, dolore e paura che la trentenne non riusciva più a sopportare, preoccupata anche per l'incolumità dei bambini. Ecco quindi che ha trovato il coraggio di rivolgersi militari dell'Arma dicendo «tanto mi ha ucciso dentro ogni volta, soprattutto quando mi picchiava da incinta, perché questi anni non ho vissuto, sono sopravvissuta». Il marito, rintracciato dai carabinieri a Calderara di Reno, è stato arrestato e portato in carcere.

**C. C.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA